

I Sussurri della Dvina e altri scritti

I racconti contenuti in questo libro sono opere di fantasia. I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, siano esse vive o defunte, è assolutamente casuale.

Matteo Rizzo

**I SUSSURRI DELLA DVINA E
ALTRI SCRITTI**

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Matteo Rizzo

Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che hanno lasciato
questo Terra temendo che la loro assenza
ci avrebbe impoveriti: questo mondo
è più grande di quando erano fra noi,
perché essi lo hanno reso tale.*

I Sussurri della Dvina

(la leggenda del fantasma sul fiume)

Settembre 1939. Il vecchio era seduto nella quinta carrozza del diretto per Severodvinsk, di fronte a lui era seduto un giovane. Il vecchio vuotò la pipa nell'apposito contenitore che portava sempre con sé, poi guardò il ragazzo e iniziò a parlare: «Per settantadue anni ho calpestato questa terra e respirato l'aria di questo mio amato Paese. In tutto questo tempo ho perso pian piano il vigore dei miei giovani anni. Ho viaggiato, percorrendo la Russia in lungo e in largo. Mosca, l'ultima tappa del mio inesorabile vagare, Mosca. È trascorso solo un mese, ma è già tempo d'andare. Il nostro treno è

partito finalmente, il mio ultimo treno, ragazzo. Torno a casa, a nord, sul mio amato Mar Bianco, sul delta della Dvina tanto cara a me, dove io stesso nacqui nell'ormai lontano 1867, quando era ancora la gloriosa età degli zar. Arcangelo, la mia città! Oh, dovresti vederla, Arcangelo. Sorge sulle rive orientali del delta, fra pianure e boschi desolati, l'angolo più remoto di questo mondo ormai da Dio dimenticato e anche dagli uomini. La mia città, bella, gelida, civilizzata, sconvolta. Ha una storia da raccontarti, io stesso ho una storia da raccontarti. Ascolterai, perchè in questa storia vive lo spirito della mia terra, lo spirito di Arcangelo vive in queste parole.

* * *

I Puškin erano i proprietari della più grande ditta di costruzioni edili della città, non avevano rivali nel loro mestiere. Il signor Lev Nikolaevič e suo fratello minore, il signor Akim, erano figli

dell'ormai defunto capitano Nikola Puškin, morto nel 1878. Appartenevano ad una ricca famiglia di alto rango che aveva assistito al suo stesso declino dopo la campagna napoleonica in Russia. Lev non si sposò mai, preferiva mantenere segreta la sua storia d'amore con la contessa Milenko di Severodvinsk; Akim sposò Vera Egorovna, figlia di Egor Sokolov, povero contadino di Arcangelo. Ebbero tre figli, due maschi e una femmina. Il primo fu Egor, il secondo fu Al'vin e la terza fu Praskov'ya. Quest'ultima faceva la casalinga in casa e dovette crescere in fretta dal momento che Vera venne a mancare nel 1873. I due fratelli maggiori lavoravano nella ditta di famiglia in cui erano soci. Dei Sokolov, il signor Igor, fratello di Vera, e suo figlio Yakov lavoravano come dipendenti nella *Puškin Stroitel'stvo*, mentre Nadiya Igorovna era la segretaria della ditta. I Puškin facevano spesso affari con il signor Pavel Fëderov, mio padre, il quale era titolare dell'agenzia immobiliare *Fëderov Domoj*. Mio nonno era un colonnello dell'esercito imperiale, era nato nell'ormai lontanissimo 1798 e

la sua carriera aveva garantito alla mia famiglia un'agiata condizione economica. Io crebbi insieme ad Al'vin e a suo cugino Yakov, i quali avevano entrambi la mia stessa età. Insieme abbiamo trascorso i primi ventitrè anni della nostra vita e ciò non mi dispiace. Il vero protagonista di questa storia non sono io, Avram Fëderov, bensì Al'vin, colui che dalle mie parti è divenuto una leggenda.

* * *

Era ottobre (l'anno era il 1890), quando – completati i miei studi di legge a Mosca presso la Lomonosov – tornai ad Arcangelo. Giunto in città come prima cosa andai a trovare Al'vin e Yakov al cantiere. Parlammo a lungo, di affari, di soldi e di donne ovviamente. Per festeggiare il mio rientro a casa Yakov ci convinse a partire per un breve viaggio. Decidemmo quindi di fissare come tappe principali le città di Severodvinsk e di Onega. Ma gli affari per Al'vin erano al primo posto e prima di

partire dovemmo aspettare un mese, quel mese che segno l'inizio di una vita di incubi e dannazione. Un giorno io ed Al'vin passeggiavamo nel centro di Arcangelo. Fu allora che egli vide per la prima volta quello che sarebbe stato l'amore della sua vita e anche l'amore della mia vita.

* * *

Matil'da, figlia del barone Boris Pëtrovič Zarkovskij di Kondostrov, da Mezen' era appena giunta in città con suo padre e i suoi due fratelli minori, Viktor e Pëtr. Era la fanciulla più graziosa che i miei occhi in vita mia avessero mai veduto. Al'vin fu preso dall'amore molto più violentemente di quanto io stesso non ne fossi stato preso. Non c'era dubbio Matil'da doveva essere sua. Io ovviamente mi feci da parte, come sempre in vita mia ho fatto. I Zarkovkij erano ormai in declino, per questo quando Al'vin andò a chiedere al signor barone la mano della figlia questi non rifiutò, dal momento che la condizione economica dei Puškin

era più che buona. Al'vin e Matil'da si sarebbero dovuti sposare al nostro rientro dal viaggio a Severodvinsk. All'alba del 17 novembre montammo sui nostri cavalli e partimmo.

* * *

Severodvinsk non era lontana da Arcangelo, dovemmo solamente oltrepassare il fiume ed ecco che dall'altra parte del delta si estendeva davanti ai nostri occhi ancora assonnati la magnifica città. Invano tenterei io di descriverti la mia terra, i colori del cielo e delle nuvole, tu non capiresti mai se non dopo averli veduti coi tuoi stessi occhi. Passeggiammo in città per tutto il dì e a sera ci recammo al palazzo della contessa Irina Aleksandrovna, la quale per fare una favore al signor Lev Akimovič, il suo amante e zio di Al'vin, decise di ospitarci nella sua sfarzosa dimora nel centro di Severodvinsk per tutto il tempo che ci era necessario prima di partir nuovamente per Onega.